

Prezzo degli abbonamenti
Anno Sem. Trib.
Regno e Colonie, con premio L. 18
» » senza premio » 16 - 350 - 430
Ulcera postale 34 - 17 - 9-
ogni numero del Regno cont. 5 - Estero cont. 30
— Gli arretrati costano il doppio —
Per le segnalazioni: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Cadolini 1, 6
TELEFONI Interni: numeri 7, 40, 44-50
dell'Amministrazione - numero 8
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Per le inserzioni
L. 1000
L. 2000
L. 3000
L. 4000
L. 5000
L. 6000
L. 7000
L. 8000
L. 9000
L. 10000
L. 12000
L. 15000
L. 20000
L. 25000
L. 30000
L. 35000
L. 40000
L. 45000
L. 50000
L. 55000
L. 60000
L. 65000
L. 70000
L. 75000
L. 80000
L. 85000
L. 90000
L. 95000
L. 100000
L. 110000
L. 120000
L. 130000
L. 140000
L. 150000
L. 160000
L. 170000
L. 180000
L. 190000
L. 200000
L. 220000
L. 240000
L. 260000
L. 280000
L. 300000
L. 320000
L. 340000
L. 360000
L. 380000
L. 400000
L. 420000
L. 440000
L. 460000
L. 480000
L. 500000
L. 520000
L. 540000
L. 560000
L. 580000
L. 600000
L. 620000
L. 640000
L. 660000
L. 680000
L. 700000
L. 720000
L. 740000
L. 760000
L. 780000
L. 800000
L. 820000
L. 840000
L. 860000
L. 880000
L. 900000
L. 920000
L. 940000
L. 960000
L. 980000
L. 1000000

Anno XXXI Lunedì 29 marzo - 1915 - Lunedì 29 marzo Numero 88

Il Governo emana nuovi decreti contro le indiscrezioni di carattere militare mentre si annuncia il pieno insuccesso delle trattative di Von Bülow

Per telegrafo e telefono al "Resto del Carlino."

La missione di Bülow virtualmente fallita

ROMA 28, ore 20 (Q.) — Le trattative italo-austriache si possono ritenere da questo momento virtualmente rotte. Questa notizia che crediamo di essere i primi ad annunziare, ci è stata oggi confermata nel modo più serio e positivo da persone che possiamo ritenere non solamente autorevoli, ma autorizzate a rivelarcelo. Il principe di Bulow ha compiuto in questi ultimi giorni sforzi straordinari di volontà e di energia per piegare non solo il governo italiano, ma anche quello austriaco, ad una intesa che già in teoria appariva difficilissima a raggiungere. Ma ogni tentativo è stato inutile.

Abbiamo riferito ieri sera la sconfitta violenta dell'elemento militare austriaco a tutti gli sforzi del principe di Bulow: inutile ripetere perché una volta tanto queste vedute coincidessero con le nostre. Sarà opportuno ripetere però dettagliatamente i principali motivi per cui le trattative sono così celermente e definitivamente naufragate.

Il principe di Bulow incominciò col porre dinanzi al governo italiano il problema in questi termini: l'Austria e la Germania riconoscono che la guerra europea può notevolmente mutare quelle condizioni politiche e militari dei due paesi che servono di base alla vecchia alleanza. I governi di Vienna e di Berlino sono quindi disposti a concedere all'Italia quegli equi compensi che le spettano per gli ingrandimenti o gli spostamenti dell'Austria e della Germania.

Il governo italiano rispose che non c'era bisogno di trattative e di accordi nuovi per stabilire quanto già era stato scritto e segnato nel trattato della Triplice, che già prevedeva il caso di intrusioni austriache nei Balcani; l'on. Salandra quindi affermò la necessità di presentare il problema *ex novo* su basi diverse escludendo assolutamente il termine: «compensi». Il principe di Bulow dovette piegarsi e subito fu discusso il programma minimo di rivendicazioni nazionali che il governo italiano affacciava.

Già parecchie volte è stato detto e stampato durante il periodo di tempo di queste trattative che il principe di Bulow non si mostrò così intransigente come si poteva supporre sulla questione delle frontiere nazionali verso l'alto Adige e l'Insonzo. Anzi siamo informati che negli ultimi colloqui il principe di Bulow era riuscito a strappare alla Germania e all'Austria concessioni davvero rilevanti che potevano permettere all'Italia di estendere le sue frontiere fino a pochi chilometri da Trieste, comprendendo Gradisca e Gorizia. Naturalmente il governo italiano prendendo atto di queste dichiarazioni fece subito osservare due cose: 1.° che il nostro programma di rivendicazioni nazionali esigeva una occupazione immediata; 2.° che questo stesso programma si estendeva a Trieste, l'Istria e la Dalmazia.

riapri più profondo che mai sulla questione di Trieste. Il principe di Bulow annunciò che su Trieste i tedeschi di Berlino come quelli di Vienna non avrebbero mai ceduto né ora né poi. I motivi di questa intransigenza sono chiari e conosciuti. L'Austria non solo si rifiutava di assoggettarsi al danno materiale enorme che avrebbe dovuto subire con la perdita di Trieste ma stimava persino assurda e inconcepibile una pura e semplice discussione del problema per il pericolo già di per se stesso gravissimo di una demoralizzazione subitanea e fatale del paese; e adoprò tutto il suo talento diplomatico, la sua fine e consumata astuzia politica e persino le sue simpatie e aderenze personali per piegare il governo italiano e persuaderlo almeno a soprassedere sulle sue decisioni, mirando a por tempo in mezzo e a distinguere una questione dall'altra, trascinando tutti i pavidi, incerti e gli imbelli che hanno il terrore della guerra. Il principe di Bulow presumeva troppo sulla timidità italiana, ma è stato sollecitamente disingannato,

non solo dalle forme e precise dichiarazioni dell'on. Salandra e dell'on. Sonnino, ma dalla esplosione impetuosa e spontanea, irresistibile del sentimento nazionale che ha più che mai confermato in questi ultimi giorni il proposito di non volere rinunciare a qualsiasi costo a Trieste. Neppure le concessioni parziali e limitate del Bulow sulla Dalmazia che si dice siano state fatte dopo sono valse a nulla. Egli si è trovato di fronte a volontà chiuse e fermissime: o Trieste o la guerra.

Il principe di Bulow a questo punto si è completamente ritirato. Ciò deve essere accaduto, se siamo bene informati, ieri l'altro o ieri. Oramai a Villa Mailla non si spera più di potere mutare la situazione. Nelle nostre sfere di governo poi, come abbiamo detto sul principio, le trattative si considerano come virtualmente rotte. Esse possono avere qualche strascico ancora, ma soltanto per la forma. Il principe di Bulow sa che il tempo della sua permanenza in Italia non è ormai che molto corto.

Nuove misure per la difesa dello Stato È vietata la pubblicazione d'ogni notizia militare Le restrizioni estese anche alle Colonie

ROMA 28, mattina — Il Re ha firmato il seguente decreto:
«Visto l'articolo 4 della legge 21 marzo 1915 N. 273 recante i provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato; ritenuta la necessità di limitare temporaneamente la pubblicazione, con qualsiasi mezzo di notizie concernenti le forze e la preparazione per la difesa militare dello Stato; udito il consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, ministro dell'Interno, di concerto con il ministro di Grazia e Giustizia, della Guerra e della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo Unico — Dal 31 marzo al 30 giugno 1915 e a tutti i fini penali di cui all'articolo 4 della legge 21 marzo 1915 N. 273, è vietata la pubblicazione con qualsiasi mezzo, di notizie relative alle materie seguenti:
1.° La costituzione e formazione e dislocazione delle unità dell'esercito e del naviglio anche aereo, sia da guerra, sia requisito, sia noleggiato; i movimenti dei reparti di truppe o di marinai e degli ufficiali di terra e di mare; e le disposizioni dei mezzi di trasporto occorrenti ai movimenti stessi; la preparazione e l'istruzione e lo stato sanitario delle truppe o degli equipaggi; le eventuali chiamate individuali.

2.° L'armamento e l'equipaggiamento del vestiario ed approvvigionamenti e in generale tutti i rifornimenti dell'esercito e della marina e le disposizioni aventi attinenza con le materie suddette.

3.° I lavori di preparazione a costruzione di cose occorrenti alla difesa militare terrestre e marittima: quali opere di fortificazioni, impianti ferroviari, telegrafici, telefonici, aeronavigazione, semafori, produzioni degli stabilimenti, risultati di esperienze e di ritrovati scientifici, sempre in quanto siano di ordine militare.

to il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le Colonie abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1.° — Sono estese alle Colonie le disposizioni della legge 21 marzo 1915 N. 273, salvo il disposto degli articoli seguenti:
Art. 2.° — Per i delitti previsti dalla citata legge che siano già contemplati da disposizioni speciali vigenti nelle Colonie si applicano le pene dalle disposizioni stesse stabilite sempre quando siano maggiori di quelle comminate dalla legge suddetta.

Art. 3.° — Alle disposizioni dell'art. 12 sono sostituite le seguenti:
La citazione in giudizio delle persone indicate nel penultimo capoverso dell'articolo 1.°
E gli effetti di questo è fatta a cura del Pubblico Ministero o di chi ne esercita le attribuzioni nei modi e nei termini stabiliti per la citazione delle persone civilmente responsabili.

Per i delitti preveduti nella prima parte. Nel primo e secondo capoverso dell'art. 3.° e negli articoli 4, 5, 6, 7, 8, nella presente legge e 107, 108, 110 del Codice Penale il giudice può sempre spedire mandato di cattura. I delitti preveduti nella prima parte o primo e secondo capoverso dell'art. 3.° e negli articoli da 4 a 9 sono portati in Eritrea e in Somalia per citazione diretta alla cognizione della Corte d'Assise e in Tripolitania e Cirenaica alla cognizione dei tribunali militari secondo le disposizioni in esse vigenti. La cognizione del delitto preveduto nell'art. 1.° appartiene in Eritrea ai tribunali della colonia, in Somalia ai giudici della Colonia e in Tripolitania e in Cirenaica al tribunale regionale composto a termini del primo capoverso dell'art. 19 dell'ordinamento giudiziario in vigore o agli organi giudiziari che lo sostituiscono.

La cognizione delle contravvenzioni prevedute nell'ultimo capoverso dell'articolo 3.° e nell'art. 11.° appartiene sempre all'autorità giudiziaria italiana competente in materia contravvenzionale. Le cose che servono o furono destinate a commettere i delitti preveduti negli articoli 3.° e 6.° e le cose che ne sono il prodotto sono sempre confiscate ancorché appartengano a persone estranee al delitto.
Art. 4.° — Il presente Decreto entrerà in esecuzione in ciascuna colonia al mese successivo a quello della sua pubblicazione nei rispettivi bollettini ufficiali.
Segue il decreto per l'estensione alle Colonie delle disposizioni contro la pubblicazione di notizie militari:
Vittorio Emanuele III, ecc. ecc., visto il nostro Decreto di pari data viciante la pubblicazione di notizie d'ordine militare, sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le Colonie abbiamo decretato e decretiamo:
Articolo Unico — Le disposizioni del nostro decreto di pari data viciante fino al 30 giugno 1915 la pubblicazione di notizie d'ordine militare sono estese alle Colonie ed entreranno in esecuzione in ciascuna di esse dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto.
Dato a Roma addì 28 marzo 1915.
Firmato: Vittorio Emanuele III, controfirmato: Salandra, Orlando, Zuppelli e Viale.

Il decreto reale per le proroghe nelle operazioni a term n3

ROMA 28, sera — S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:
«Veduti i nostri decreti 16 agosto 1914, n.° 821, 27 settembre 1914, n.° 1033, 24 novembre 1914, n.° 1283, 20 dicembre 1914, n.° 1373; udito il Consiglio dei ministri sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato, per l'Agricoltura, l'Industria e Commercio, di concerto col Presidente del Consiglio dei ministri ministro degli Interni e coi ministri del Tesoro e della Grazia e Giustizia, abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1.° — Le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari da rapporti e da proroghe giornaliere (esclusi quelle consentite dagli istituti di emissione alle stanze di compensazione) con scadenza a partire dal 1.° agosto 1914 prorogata con i reali decreti 16 agosto 1914, n.° 821; 27 settembre 1914, n.° 1033; 24 novembre 1914, n.° 1283; 20 dicembre 1914, n.° 1373 sono ulteriormente prorogati a tutto il 30 giugno 1915 salvo il pagamento degli interessi e degli accenti indicati nell'articolo seguente.
Art. 2.° — Gli interessi di mora dovranno essere pagati mensilmente e saranno conteggiati alla ragione annua di 4,50 per cento per i titoli di Stato e garantiti dallo Stato e di 6 per cento per gli altri valori oltre al pagamento di siffatti interessi. Il compratore dovrà pagare mensilmente ai venditori di titoli che a giudizio delle commissioni indicate nel regio decreto 24 novembre 1914, n.° 1283 avessero scemato di valore una decurtazione sul prezzo di liquidazione di fine luglio. Le commissioni stesse stabiliranno, mese per mese, uditi i pareri delle deputazioni di borsa, su quali titoli e in quale misura dovrà essere corrisposto l'acconto alla parte creditrice.
Siffatto acconto non potrà superare mensilmente il due per cento dell'ammontare del prezzo di compensazione di fine luglio 1914 e sarà dovuto soltanto alla condizione che il venditore depositi i titoli presso l'istituto esercente la stanza di compensazione salvo sempre il pagamento dell'interesse mensile di mora. I dividendi riscossi o da riscuotere dal detentore dei titoli saranno computati come anticipazioni delle decurtazioni maturate e qualora al momento della riscossione dei dividendi restassero da pagare interessi e decurtazioni scadute, i detti dividendi saranno computati in pagamento delle decurtazioni scadute e per di più di quelle da scadere.
Art. 3.° — E' fatta facoltà al compratore di ritirare in qualsiasi momento la totalità dei titoli comprati o anche una parte di essi mediante il preavviso di cinque giorni. In caso di ritiro parziale le partite da ritirare non potranno essere inferiori a venticinque titoli o multipli di venticinque titoli per i valori e cinquantamila lire o multipli di cinquantamila lire.
Per le rendite e i titoli di Stato dal pagamento del prezzo corrispondente, devono essere detolti gli accenti pagati.
A tenore dei regi decreti 16 agosto 1914, n.° 821; 20 dicembre 1914, n.° 1373 e del presente decreto il compratore dovrà depositare il prezzo dei titoli richiesti per capitale e interessi ridotto degli accenti già pagati presso gli istituti di emissione esercenti la stanza di compensazione ed alla data di quel deposito cesseranno di decorrere gli interessi a suo carico.
Dopo otto giorni da quello del deposito in mancanza della consegna dei titoli il compratore potrà ritirare le somme depositate continuando a rimanere esonerato dal pagamento degli interessi al venditore.
I venditori che non consegneranno i titoli nel termine stabilito dovranno sottostare oltre alla perdita dell'interesse al versamento al compratore, a titolo di garanzia, delle proprie obbligazioni di una somma corrispondente al 2 per cento del prezzo di compensazione del prezzo di vendita dei titoli.
Art. 4.° — I sindacati di borsa rilasceranno certificati di credito a carico del compratore e dei venditori che non avessero ottemperato alle disposizioni di cui negli articoli 2 e 3 del presente decreto. Tali certificati avranno forza esecutiva come è disposto per gli analoghi certificati nell'art. 45 della legge 29 marzo 1913, n.° 272. L'esecuzione, però, non potrà esercitarsi sui titoli se non dopo la riapertura delle borse.
Art. 5.° — Prima della riapertura delle borse saranno stabilite le norme per la esecuzione coattiva in borsa, per le operazioni a termine sui valori, per i rapporti e le proroghe giornaliere con scadenza del 1.° agosto 1914 in poi, restandoci escluse nel frattempo qualsiasi decurtazione o altro pregiudizio al creditore, per difetto di esecuzione nei termini stabiliti dalle leggi e dai regolamenti vigenti.
Dato a Roma addì 28 marzo 1915.

Il Consiglio dei Ministri La portata dei decreti odierni Si stanziavano 15 milioni per i lavori pubblici

ROMA 28, ore 18,30 — Stamane, dopo la relazione al Re e la firma dei Decreti al Quirinale, i Ministri si sono riuniti nuovamente a Consiglio a Palazzo Braschi, per continuare la discussione interdetta ieri. Anche stamane tutti i Ministri erano presenti e la riunione è durata dalle 11 alle 13. Subito dopo la riunione è uscito il seguente comunicato Stefani:
Il consiglio dei ministri ha deliberato sui seguenti affari:
1.° Schema di regio decreto che proroga fino al 30 giugno 1915 il termine per l'applicazione delle disposizioni del regio decreto 27 settembre 1914 relativo alla esecuzione di opere igieniche.
2.° Schema di regio decreto concernente la sopratassa di ancoraggio per le navi mercantili portanti merci in coperta.
3.° Schema di disegno di legge per la proroga del termine fissato per la esecuzione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella parte piana delle frazioni sub-urbane.
4.° Convenzione suppletiva per l'esercizio provvisorio a vapore della ferrovia centrale umbra.
5.° Convenzione suppletiva per la ferrovia Fano-Fermignano.
6.° Convenzione suppletiva per la ferrovia Spoleto-Norcia-Piedrippe.
7.° Modificazioni al regio decreto 20 dicembre 1914 relativo alla istituzione di libretti al portatore per depositi a risparmio presso le casse postali.
8.° Schema di regio decreto che autorizza le casse di soccorso per le opere pubbliche di Sicilia a corrispondere ai comuni dell'isola piccoli prestiti a saggio di favore per l'acquisto di grano dai consorzi provinciali.

Contemporaneamente al comunicato sulla riunione odierna, la Stefani diramava il testo del Decreto firmato stamane dal Re. Nei riguardi del Decreto reale riferentesi alla applicazione dell'articolo 4 della nuova legge per la difesa economica e militare dello Stato si osserva che il decreto stesso vieta per il periodo durante dal 31 marzo al 30 giugno 1915 la pubblicazione con qualsiasi mezzo di notizie concernenti le forze, la preparazione o la difesa dello Stato, proibizione dettagliata in una lunga enumerazione la quale alla fine, come vi telefonavo ieri, si risolve nel comprendere tutto quanto riveste carattere militare.

Questo decreto sta evidentemente a denotare nel governo il proposito di rendere pubblicamente manifesta la propria intenzione di avvalersi delle facoltà eccezionali conferitegli dal Parlamento soltanto nella misura della più stretta necessità politica. Non riesce tuttavia difficile comprendere come il detto Decreto potrà poi venire prorogato a meno che nel frattempo — ipotesi oggi assurda — la pace europea non succeda alle attuali condizioni internazionali. Il governo inoltre fa sapere che non è disposto a nessuna tolleranza per le eventuali trasgressioni e a nessuna clemenza e che esigerà la rigorosa ed immediata applicazione delle disposizioni penali.

Quanto al Decreto per le operazioni a termine, si osserva che esso riproduce in grandissima parte le disposizioni già vigenti in materia limitandosi a prorogarne l'efficacia. Le modifiche introdotte sono tutte di poco momento; e la più importante di esse riguarda l'aumento dell'interesse di mora. La proroga attuale è determinata fino al 30 giugno 1915. Il decreto riferentesi alla sopratassa d'ancoraggio concerne una disposizione che riguarda il trasporto per via di mare della paglia e del fieno. Questa merce, essendo di poco valore e di grande volume, veniva a pagare, secondo la norma vigente, una tassa d'ancoraggio sproporzionata di fronte alle altre merci più ricche. Per queste ragioni il ministro della marina nell'interesse del commercio di esportazione dall'Italia di queste merci in proposito una nuova formula che riduce a più equi limiti la tassa di ancoraggio per le navi mercantili adibite a tal genere di trasporto. Per agevolare le forniture di grano ai comuni più piccoli e più poveri della Sicilia, il ministro di agricoltura ha disposto con un regio decreto, approvato dal consiglio dei ministri, autorizzando la cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia a corrispondere piccoli mutui col l'interesse del 3 per cento garantito da delegazioni sulla sovrimposta comunale o sui proventi del dazio-consumo comunale.

Questa disposizione avrà luogo fino al 31 luglio 1915, data nella quale si avrà il nuovo raccolto del grano e ogni comune potrà essere rifornito col proprio.

Il Consiglio ha pure approvato le proposte del ministro dei lavori pubblici, concordate col ministro del Tesoro, per nuove opere pubbliche di sollecita esecuzione, a sollievo dei disoccupati. Que-

Un voto del giornalismo italiano per un onorevole compenso dei processi per una gita in Germania

ROMA 28, ore 20 — L'on. Barzilai, nella sua qualità di Presidente della Federazione fra le associazioni della stampa italiana, ha inviato al collega Claudio Fratta e al direttore del "Roma" di Napoli e degli altri giornali del Fratta querelanti come a nota prima della emessa del lodo della Associazione della stampa sulla ormai famosa gita dei giornalisti in Germania, una lettera nella quale — di fronte ai molteplici giudiziari in questo momento — interpellando il desiderio di giornalisti di ogni parte politica formula il voto che i contendenti si ritengono paghi del lodo emesso dalla Federazione della stampa con studio, massima serietà ed imparzialità.

In seguito a questa iniziativa dell'on. Barzilai il collega cav. Dario Peruzzi, presidente del Sindacato romano fra i corrispondenti di giornali, ha telegrafato in questi termini al Presidente del lodo della sezione del tribunale di Napoli:
«Questa associazione esprime l'augurio che l'azione illuminata ed equanime della S. V. V. V. in nome dell'interesse della giustizia, del Paese e in questo momento reclama la concordia di animi e raccoglimento di energie, concertata ad assicurare il successo dell'iniziativa presa dall'on. Barzilai, Presidente della Federazione della stampa italiana affinché il suo lodo non sia emesso dal giury giornalistico la querela Fratta-Roma e le altre analoghe siano altrettanto onorevolmente comprese. Ossuigi.
Presidente Sindacato Corrispondenti: Dario Peruzzi».

L'adunanza della direzione dell'azione cattolica

ROMA 28, sera — Si è riunita ieri per la prima volta sotto la presidenza del conte Della Torre la giunta direttiva dell'azione cattolica. Erano presenti il prof. Tonello, presidente onorario e i membri onorevoli Medolago Albani, principessa Antici Martini, conte Gentilini, prof. Don Luigi Sturzo, prof. Bogziano, conte Grossi, conte Calissotti di Chiusano, signora Nanni Costa e comm. Priocelli.

Fu illustrata dal prof. Tonello l'importanza del compito della giunta direttiva nel movimento cattolico italiano per la parte programmatica di coordinamento di forze e di sviluppo e di iniziativa in tutti i campi. Dopo comunicazioni del presidente di varie disposizioni di ordine interno, si prese atto delle relazioni dei presidenti dell'Unione Proletaria e delle quattro unioni nazionali sullo stato delle varie organizzazioni e si accennò ai criteri di massima guida dell'azione.

Di ritorno dalla Francia La controffensiva, e l'economia della guerra

(Dal nostro inviato speciale)

La sproporzione delle forze combattenti

TORINO 28, sera.

Diamo un'occhiata anche alla situazione militare, occhiate brevi poiché gli elementi ne sono pochi, ed anche perché è facile vedere come la azione militare non abbia una importanza esclusiva in questa guerra che è insieme guerra di morale e di esaurimento economico.

La azione militare francese è stata fino dal principio caratterizzata dalla prevalenza del principio difensivo sul principio offensivo. Questo si deve sia alla sproporzione delle forze immentali del generalissimo Joffre. La guerra europea ha dimostrato in generale che le offensive di movimento sono azioni di grande precarietà, che almeno violenta contro-offensiva riesce facilmente a ribattere, distruggendone in gran parte i risultati. Dal principio della guerra l'azione francese si è trovata intonata a questa esperienza, quantunque essa non fosse ancora fatta. Vi è stato quindi da parte francese un relativo risparmio di forze, i cui effetti si sentono adesso, e si sentiranno ancora di più in seguito. Fatto è che dopo due enormi battaglie, e moltissime minori, i francesi hanno ancora in linea cinquanta corpi d'armata, che ad effettivo completo darebbero circa due milioni e mezzo di uomini. Fatta la tara dell'assottigliamento progressivo delle unità, si possono calcolare le forze che sono sul fronte ad un milione e mezzo di uomini. Questa cifra è confermata dal fatto che l'Intendenza ha spedito nello inverno 1.700.000 pacchi individuali di vestiario ai soldati sul fronte, mentre ha distribuito 1.100.000 coperte. La differenza tra il numero delle coperte e dei pacchi di vestiario è data dal fatto che i soldati accantonati non sono naturalmente forniti di coperte che servono per servizio all'aria aperta.

Quanto alle riserve, è questo un punto più delicato da esaminare. Mi permetterò di esporre alcuni fatti dai quali risulta abbastanza che vi sono riserve, che si potrebbero chiamare abbondanti. Uno di questi fatti, è per esempio, contenuto nel comunicato tedesco che dichiara che i francesi hanno adoperato dieci corpi di armata nella recente lotta in Champagne. Dichiarare esaurito un paese che impiega dieci corpi di armata su un fronte di poco più di dieci chilometri è evidentemente assurdo. E' vero d'altronde che i francesi non vi hanno impiegato, a quel che mi risulta più che tre corpi d'armata in più delle truppe ordinarie; ma è già molto, dato anche il carattere secondario della lotta. Che questa lotta sia stata secondaria, è diretta solo al possesso della ferrovia che serve i tedeschi nelle Argonne, è una verità indiscutibile. Quando i francesi faranno uno sforzo, (a meno che avvenimenti imprevisi non li impegnino a fondo in altri punti del fronte) questo sforzo sarà diretto su Metz, che è la chiave della Lorena, e di cui i francesi bombardano già i sobborghi avanzati. I tedeschi sanno perfettamente questo, e battono per grande offensiva la recente offensiva francese nella Champagne, lo fanno per obbedire a quel bisogno di polemica e di guerra di parole, che da qualche mese è scoppiato come un'epidemia fra gli Stati Maggiori.

Ancora qualche cosa sulle riserve: molta parte del contingente francese è lasciata di frequente nei bisogni dei lavori agricoli. In un'epoca non precisabile una certa parte dell'attività fu sostituita con territoriale, che fece abbastanza bene il suo servizio di trincea, mentre i giovani provvedevano ai bisogni dei campi. Questi congedi che si sono estesi ad alcune classi, sono tenuti segreti per buone ragioni. Ma naturalmente l'eco se ne diffonde nel paese. D'altronde non si è potuto evitare una polemica destinata dalle lagnanze di molti di questi congedati i quali chiedono che si seguiti a versare alle loro famiglie l'allocatione di guerra, poiché non possono rimettersi al lavoro per la precarietà della loro libertà militare.

I nuovi contingenti francesi

Questi sono segni innegabili di forza, e di abbondanza di uomini, almeno agli scopi che prefiggessi l'azione militare francese. Infine si è falsamente supposto che le classi giovani siano state con straordinario anticipo chiamate sotto le armi. In realtà, poiché si erano costituiti i consigli di leva per l'esame della classe 1914, le operazioni di revisione medica sono state estese alla classe 1915 e 1916. Ma né l'una né l'altra sono state per ora chiamate sotto le armi: e per quanto si può sapere la verità in simili questioni, credo di sapere che solo piccola parte del contingente 1914 sia per ora andato al fuoco. Ora, noi siamo già nel 1915 e nessuno deve sorprendersi che la classe 1914 vada al fuoco. Le due classi giovani sono per ora semplicemente affidate ai comitati di istruzione fisica, che ho visto costituiti anche in Italia, e che le preparano con marce e cross-country, ed esercizi militari al loro prossimo dovere. Ne si dimentichi che la classe francese è costituita di trecento mila uomini.

Come si è dunque formata in Italia la idea di una Francia spopolata, deserta, ridotta ad arrovare i gerani ed i bambini lattanti? Nulla è più contrario alla verità di questa concezione. È evidente che due cose debbono avere determinata questa pessima immaginazione: l'idea esagerata che si formava dello sforzo militare tedesco contro la Francia e quindi del sacrificio che la Francia avrebbe dovuto fare per arrestarlo, ed in secondo luogo la visione della Francia dei primi giorni, quando sorpresa dalla guerra nel primo lavoro della sua mobilitazione non ha trovato le forze sufficienti per evitare la sconfitta di Charleroi, né ha trovato poi le forze sufficienti per

completare la sconfitta tedesca della Marna, facendo spiccare da Reims un nuovo esercito che marciasse sulle retrovie del disordinato assieme dei cinque eserciti tedeschi e li costringessero alla rapida ritirata al di là della frontiera.

Ma da quei tempi quattro o cinque mesi sono passati. Il talento di Joffre che è più di organizzazione che di attività bellica ha decuplata l'artiglieria da campagna, creati sette tipi di cannoni pesanti, incorporata dopo una sapiente istruzione la riserva alla attiva, creato completamente il materiale per le nuove formazioni ed istruito a fondo tutte quelle classi della riserva alla territoriale che nei primi tempi erano rimaste assolutamente inesperte per mancanza di quadri. Chiunque ha appena idea dei requisiti che deve presentare un esercito combattente, comprenderà subito che dal settembre ad oggi, data la stasi militare che permetteva all'attiva di riposarsi in trincea colle minori perdite possibili, questo lavoro di inquadramento di istruzione e di armamento delle classi che al principio della mobilitazione erano una massa caotica d'uomini accumulati nei depositi, ha praticamente raddoppiata la potenzialità dell'esercito.

I guai dei primi giorni erano inevitabili. Consiglio ai lettori di procurarsi la monografia del generale Pau sulla legge dei tre anni, così come le discussioni parlamentari relative all'argomento. I tecnici francesi sapevano con precisione assoluta che l'attiva non poteva formare una copertura sufficiente per dare allo stato maggiore il tempo di lavorare la pasta della riserva e delle classi giovani. Ecco perché chiedevano che la copertura francese fosse aumentata di un terzo col legge dei tre anni. I calcoli dello Stato Maggiore tedesco non erano troppo errati, poiché erano confermati dai tecnici francesi e dal generale Pau, finché la legge dei tre anni non avesse dato il suo pieno effetto nel 1916, l'offensiva tedesca doveva poter battere le truppe di copertura francesi, ed impedire la mobilitazione «vera» vale a dire il perfetto armamento e l'inquadramento della riserva. Ora è avvenuto sia che la difesa belga ha parato il primo colpo, sia che superando effettivamente le circostanze e le possibilità, il generale Joffre ha battuto la offensiva tedesca colle truppe di copertura. Questi due avvenimenti imprevedibili hanno messo la Francia in condizione di prepararsi ad una lotta, in cui dai suoi effettivi, dato il suo altissimo morale, data la ristrettezza del compito che si propone, che è di giungere al Reno e di mantenersi, dati anche i potenti aiuti di cui dispone, non vi è alcuna ragione di ritenere che debba forzatamente e fatalmente avere la peggio.

Quale possa e debba essere questa azione (almeno nel concetto francese) è abbastanza facile esaminare: è vero che non disponiamo che di elementi di probabilità, e che d'altra parte anche il risultato logico di questi elementi di probabilità può essere deviato o addirittura soppresso dalla iniziativa tedesca. La battaglia della Marna ripetiamola ancora una volta è stata fatta con truppe di copertura. Questo nome tecnico non deve farle sembrare deboli o ridicole: in realtà le truppe di copertura rappresentano una buona parte delle forze attive, poiché sono le truppe che si trovano pronte, ossia armate ed inquadrate allo scoppio delle ostilità. Rappresentano però abitualmente meno di un terzo delle forze che si possono in un tempo posteriore armare ed inquadrate. Con queste truppe la Francia iniziò la sua azione, che poi arrestò bruscamente sull'Aisne. L'opinione generale creata poi, e favorita dall'assoma ormai imperante che i soli detentori dei segreti bellici siano i tedeschi e che gli altri popoli in guerra siano al confronto degli inesperti dilettanti fu che nella battaglia sulla Marna l'esercito francese aveva dato il suo massimo sforzo e che dovette, giunto sull'Aisne arrestarsi di fronte alla calma e sicura difensiva tedesca che nelle posizioni precedentemente preparate di Soisson, Laon, Reims o Vauquois riacquistarono la superiorità sul nemico. Nulla è più errato di questo apprezzamento in generale, come nulla è più errato che il considerare una grande battaglia come quella della Marna come un fatto unico, che finisce con la sua fine.

La battaglia della Marna

Una storia di quella battaglia non si conosce ancora con precisione: vi è ad esempio chi mette l'armata inglese fra l'ala estrema del generale Maunoury, e l'armata del generale Foch, mentre poi contingenti inglesi passati all'ovest di Parigi hanno liberato Amiens, e contingenti franco-inglesi provenienti da Rouen hanno progredito fino a La Bassée, ove sono ancora adesso. Vi è quindi un po' di confusione delle lingue, anche nei miei informati ambienti francesi. Si dimentica per esempio sempre l'iniziativa del generale Gallieni, che parlò dalle prime fortificazioni di Parigi attaccò sull'Oureq i tedeschi che aveva di fronte e li discese prima ancora che la battaglia della Marna potesse dirsi iniziata. Ma attraverso tutte queste oscurità un fatto chiaro rimane, ed è che la battaglia della Marna non fu una battaglia divisa in due diversi episodi; nell'attacco laterale sull'armata di von Kluck, e nello attacco frontale sulla linea Provins, Montmirail, Sezanne, Vitry-le-François. Al primo episodio si è attribuito tutto il contenuto generale e tutto il merito del successo francese. Forse è un errore: fatto è che è là dove la sorte delle armi fu meno favorevole ai francesi, grazie alla disperata resistenza di von Kluck. Questa fece sì che non vi fu alcun aggiramento vero e proprio: se fu quella azione il segno della ritirata tedesca, lo fu per

ché il corpo di von Kluck essendosi trovato esposto sul suo fianco dovette essere rinforzato dai corpi di armata più vicini. Il cambio però, fatto fronte all'attacco, resiste disperatamente, per difendere le retrovie dei corpi del centro, ed è l'ultimo a ritirarsi. La vera battaglia si svolge quindi sul centro, nelle trincee da Montmirail a Vitry-le-François. Là si svolge un attacco frontale, reso durissimo, dal terreno argilloso nel quale si affonda. I francesi, che sono quelli stessi che si ritirarono da Charleroi in giugno, fatti testa, attaccarono con furia così disperata, ed insieme con così tenace, abile, persistente manovra che ricacciano il potentissimo nemico frontalmente, faccia a faccia. In alcuni momenti la guardia tedesca intervenne a salvarla la ritirata. Senza indugiarsi ad esaminare le cause di questo improvviso trionfo, occorre fissare per quale ragione la battaglia fosse condotta così, e perché il successo non fu sfruttato oltre un certo limite. Malgrado la forza materiale dei tedeschi in quel momento, è evidente che sarebbe bastata una minaccia proveniente, supponiamo, da Lilla o da Amiens, e diretta su Mézières o Mons per rigettare sulla Mosa i tedeschi. Ma in realtà la battaglia di cui parvo che il passaggio della Marna fosse il culmine non ha avuto questo nome che per ragione di paesaggio.

Quel buon fiume che è la Marna non è un baluardo riconquistato, poiché i fran-

ci giunsero, e sono adesso, in una linea che è in certi punti a quaranta o cinquanta chilometri al nord. Il disperato attacco frontale, contro il quale i tedeschi resistettero altrettanto disperatamente, fu diretto a riportare la linea francese alla altezza di Verdun soprattutto a ricuperare la linea ferroviaria Chalons-Verdun. Questo era il vero scopo militare della battaglia della Marna. La riconquista di tutte le regioni occupate dai tedeschi nella avanzata non aveva alcuna importanza militare, e non sarebbe certo stata scelta come scopo di uno Stato Maggiore il quale, come si sta ora a Parigi con certezza, aveva freddamente (e giustamente) chiesto al governo della Repubblica di poter abbandonare Parigi senza difesa qualora questo fosse stato necessario per la attuazione dei suoi piani. La battaglia della Marna finì dunque come doveva finire, colla liberazione di tutta la linea dei forti degli Hauts-de-Meuse, minacciati dai due lati, e col ristabilimento della linea francese in quella che è la sua linea naturale, ossia la linea Parigi, Reims, Verdun. La sconfitta tedesca era stata raggiunta prima, lo scopo militare francese è stato raggiunto il giorno in cui i francesi hanno raggiunto la linea ferroviaria di Verdun ed hanno scongiurato l'investimento della loro grande fortezza.



Skitori francesi al fuoco.

Chi voglia misurare lo scacco tedesco ha da prendere una carta geografica e misurare la distanza fra Bar-le-Duc ove erano in quella linea i tedeschi, e Varennes a Vauquois nella regione di Verdun, ove sono stati respinti in quei dieci giorni di battaglia. Da quel momento continuare l'offensiva non aveva più per i francesi alcuna ragione militare, a meno che non si voglia forzatamente attribuire ai francesi l'obbligo di vincere, vincere e continuare a vincere dovunque si trovino e dovunque questo sia lontanamente possibile. Anche i francesi hanno in fin dei conti, una economia della guerra, alla quale debbono obbedire. Ristabiliti sulla linea Parigi-Verdun i francesi avevano conquistata l'assoluta sicurezza strategica, quale è data dalla loro linea normale di fortificazioni. Questo era lo scopo della battaglia della Marna ed esso fu perfettamente raggiunto. Lunghi dal finire per esaurimento la battaglia finì perché era vinta completamente. I fatti hanno dimostrato che lo era poiché mai più i tedeschi hanno potuto avvicinarsi a Verdun che fino allora era perfettamente circondata. Sull'Aisne il secondo episodio, quello dell'aggrimento, o meglio dell'attacco di fianco, fu saggiamente limitato dallo Stato Maggiore francese non appena si ebbe notizia del grande concentramento tedesco che si faceva in Belgio per attaccare sulla linea da Lilla alla Manica. Questa prudenza giunse così esattamente al suo scopo che permise, colle forze minime che erano allora in gioco, di parare il secondo colpo della offensiva tedesca, nella battaglia della Yser.

Ecco gli avvenimenti esaminati con giustizia. Non che mettere in luce le magnifiche qualità dell'alto comando francese, ci dimostrano sopra tutto una cosa: cioè che sembra assolutamente fatta la concezione che il successo della Marna non potesse essere più oltre sfruttato per esaurimento, e che i tedeschi, dopo aver perduto torrenti del loro sangue per forzare gli sbarramenti francesi a San Quintino, Guise e Sedan e dopo avere ferocemente resistito nel settore di Verdun, si piegassero poi quasi volontariamente a perdere il vero vantaggio della loro avanzata, il quale consisteva nello accerchiamento di Verdun. In realtà furono costretti a retrocedere perché battuti su tutto il fronte, e non si piegavano alla legge del più forte; e dall'altra parte lo Stato Maggiore francese sospese l'offensiva non per esaurimento, ma perché aveva raggiunto il suo obiettivo, ossia la liberazione di Verdun. Gli effetti di questa liberazione si vedono adesso. La linea francese è diventata infrangibile sebbene formi quasi un angolo retto. Le comunicazioni fra l'est ed il nord della Francia sono intatte, e la forza francese al coperto dello scudo che la forma Verdun manovra con facilità ed agilità. La battaglia dell'Yser ne è la prova.

La nuova artiglieria francese

La situazione strategica francese, se è però ormai ricca di potenti elementi difensivi, ha quasi maggiori vantaggi per l'offensiva. Data la conformità del fronte francese, la Francia manovra per linee interne, la Germania per linee esterne: un corpo d'armata francese preso nei Vosgi va ad Arrantieres a Nieuport in linea retta; un corrispondente corpo di armata tedesco deve seguire gli altri due

lato del triangolo. Questa promessa teorica può sembrare non troppo utile nella pratica fino a che una vera superiorità nel materiale e negli uomini non sia raggiunta dalla Francia, ma ripeto il materiale d'artiglieria francese ha raggiunto un'abbondanza ed una potenza che in alcune ultime operazioni di concentrazione di artiglieria (les Eparges, Vauquois, Neuve Chapelle) è apparsa schiacciante. A les Eparges contro 300 metri di trincea ed un block-house tedesco sono stati concentrati 300 cannoni. La posizione, che pareva imprevedibile anche colla fanteria è stata talmente sconvolta dalla artiglieria che aveva completamente cambiato aspetto quando i francesi mossero all'attacco; ad un assalto teorico, poiché nei 300 metri di cortina fortificata sconvolta da ventimila obici non si trovarono che alcuni difensori sepolti nella terra.

Certo simili concentrazioni sono possibili in tutto il fronte nello stesso tempo, poiché altrimenti si sostituirebbe il cannone all'uomo, ma esse sono un indice ogni giorno crescente della formidabile potenzialità a cui i francesi hanno saputo portare la loro artiglieria pesante. O, se da un lato simili concentrazioni non sono possibili in tutto il fronte, è da prevedere però che una concentrazione proporzionata di artiglieria sarà fatta sul luogo della battaglia definitiva nei giorni in cui lo Stato Maggiore francese deciderà di tentare un attacco definitivo.

E la posizione dei tedeschi presenta una quantità di punti deboli. Il primo è la difficoltà della concentrazione, poiché hanno lo svantaggio di operare per linee esterne. Il secondo è quello che una avanzata francese nel settore di Verdun verso nord minaccerebbe talmente le linee di comunicazioni tra il Belgio e la Germania che tutta la formidabile linea di trincee del Mare del Nord alle Argonne cadrebbe come un castello di carta. Il terzo è che non solo hanno perduto sulla Marna forse ogni speranza di investire Verdun ma non hanno saputo impedire che le avanguardie francesi si tenessero in contatto colle vicinanza di Metz. La soluzione che essi hanno data ai problemi apparsi dalle battaglie della Marna e dell'Yser è una soluzione facilona a cui sembrano essersi adattati per la gioia di dire a se stessi che combattere in paese straniero. Ma in realtà non hanno in Francia che una situazione assolutamente vuota di significato politico, poiché non occupano alcuna città importante, salvo Lilla, ma in compenso completamente vuota di portata militare, poiché sono abbastanza lontani da Verdun per non poter dire di investire Verdun per poter essere sicuri di evitare l'investimento. Quando non si potesse trarre altra conseguenza da quanto abbiamo finora esposto vi sarebbe almeno questa, che i francesi hanno saputo raggiungere finora i più larghi risultati militari coi minimi mezzi, e che l'iniziativa dell'azione è stata da loro fino ad oggi imposta al nemico. Può ritornare ad essere così? Evidentemente si preferisce in Italia credere che lo sforzo francese è finito. Esaurita è la parola con cui si congeda senz'altro dal teatro della guerra una nazione che ha cinquanta corpi d'armata in linea, e probabilmente venti in riserva. Io mi per-

metto di esprimere i miei dubbi anche su questo giudizio. Ho l'impressione ancora viva dell'ultima già ad Eparnay fatta non più di quindici giorni fa, dove ho visto con mio stupore le più belle truppe che dal principio della guerra avessi visto nelle fila francesi: uomini giovani, quasi eleganti nelle loro uniformi nuove, fisionomie aperte ed allegre; e camions e materiale d'ogni sorta di primo ordine; tanto uomini che materiale così diversi i primi dalla accasciata territoriali che fu impiegata soprattutto i primi tempi, il secondo dalla scomposta organizzazione di carreggio inadatto e di automobili di lusso affidati a chauffeurs inesperti, che furono pure gli strumenti e gli elementi delle prime non ingloriose offensive.

Se da un lato quindi ho visto che la necessità di ricostruire l'artiglieria e di allenare le riserve consigliavano lo Stato Maggiore francese a rimandare decisamente la soluzione per lo meno alla primavera, dall'altra mi sembra di aver mostrato come lo Stato Maggiore stesso non si è concesso questo riposo che dopo aver con due formidabili battaglie tolto per lo meno ogni importanza militare alla avanzata tedesca, liberando Verdun, e sbarrando la via di Calais. In tempi difficili, ha assolto completamente il suo compito militare. Quello che gli resta sembra solo superficialmente più difficile di quello che è stato compiuto poiché dopo essersi prefissa una linea strategica che riunisce i massimi vantaggi, l'esercito francese ha saputo conservarla intatta finora. E solo superficialmente si può giudicare che occorrono adesso enormi forze per sfruttare a suo tempo questi vantaggi strategici, poiché è chiaro invece che l'unità di combattimento francese ha grandemente guadagnato in potenza per la creazione di una formidabile artiglieria pesante.

Dove sarà il grande urto?

Dove avverrà lo sforzo dei francesi può parere dubbio. Ma ad udire le voci che corrono in Francia, ed a considerare anche certi obiettivi francesi, misti di politica e di ragioni militari si deve credere che esso avvenga nel settore di Verdun.

Una grossa azione sui due fianchi di Verdun avrebbe il vantaggio di minacciare la linea di ritirata tedesca dal Belgio, che è la Mosa, e di condurre, se vittoriosa all'investimento di Metz. E' probabile che questa azione non verrebbe continuata che per proteggere le truppe che assedierebbero Metz, e per tentare di raggiungere il Reno dai Vosgi, almeno nel corso inferiore. Una simile azione non necessiterebbe un grande impiego di forze, e, se vittoriosa, costringerebbe i tedeschi a sgombrare il Belgio, mentre porterebbe i francesi in Lorena. Ecco quello che si può supporre, da quanto si ode in Francia sulla futura azione dell'esercito francese, e che del resto risulta come la più logica, e che da finora i concetti principali di Joffre sono stati due: fare agire Verdun come un perno principale della sua manovra e non eseguire che azioni di cui si potessero consolidare gli effetti.

Ora, dato quello che abbiamo promesso sulla preparazione francese compiuta nell'inverno, dato che le prime grandi azioni diedero già un esito finalmente fortunato quando di questa preparazione non esisteva ancora nulla, dato che l'inattività francese nell'inverno che è passato si deve solo a questo lavoro di preparazione, e non ad esaurimento, come si può dire che un simile compito sia certamente superiore alle forze francesi, e che la Francia sia ormai fuori combattimento? Ecco riassunto nelle grandi linee, quanto ho creduto vedere o vidi veramente nei sette mesi che ho passati accanto all'esercito francese e nella capitale. Questo quadro è talmente diverso dalle immagini che corrono in Italia, che ho creduto mio dovere giornalistico di esporlo completamente perché ritengo che nel momento attraversato dall'Italia occorre distruggere tutte le prevenzioni false su qualunque campo si applichino.

Ho discusso al mio ritorno con colleghi giunti dalla Germania e che avevano recato notizie dalle quali bisognava desumere che la Germania fosse a qualunque costo ed in ogni condizione invincibile; ho chiesto loro dove ritraessero questa convinzione e mi hanno citato fenomeni e fatti, per dir così, di ordinaria amministrazione che in Germania nessuno dubita della vittoria, che le città sono tranquille, che i viveri non sono troppo rincarati, che vi si vedono molti soldati... Se è questo che dimostra che una nazione è invincibile, mi rassicuro per la Francia. Poiché se in un paese si è, o si mostra di essere sicuri della vittoria, questa è la Francia: se in un paese le città dormono nel sonno della pace (escluso quello della zona di guerra) se in un paese si vive a buon mercato, se in un paese si vedono molti soldati, anche la Francia è questo paese.

Ma chi viene dall'Inghilterra, racconta le stesse impressioni; chi viene dalla Russia le esagera ancora. Che cosa concluderemo quindi? Solamente che la tranquillità della vita e la sicurezza nella vittoria sono comuni a tutti i belligeranti, e non se ne può trarre alcuna conseguenza per l'esito della lotta. Le premesse di un calcolo di questo genere sono assolutamente altre, e non tocca a me di stabilirle, né di occuparmene.

Soltanto avendo notato che le più false voci si sono formate in Italia sulla situazione francese, ho voluto opporre loro quella che credo essere la realtà dei fatti. E mi sono rallegrato constatando quanto occorre falsare la verità per potere stabilire in un calcolo la sconfitta francese come una cifra sicura accanto alle altre incognite; poiché, ripeto il principio, ho riportato dalla visione del tranquillo, continuo, tenace romano sforzo del popolo francese una simpatia ed una ammirazione che mi hanno momentaneamente riconciliato persino con le democrazie.

La Francia, lo credo di poter concludere, non è né alla fine dei suoi uomini, né delle sue risorse; ed è fin da adesso pronta a dare fino al suo ultimo soldo ed al suo ultimo uomo. Ora per una nazione di 40 milioni di abitanti che è ben lungi dall'essere povera, il risultato non può essere la magra cosa che molti si attendono.

PAOLO SCARFOGLIO

Gli studi per la costruzione di abitazioni antisismiche

Metodi antichi rinnovati

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA, 28, sera — Per iniziativa del commendatore Giacomo Boni la direzione Generale dell'Agricoltura richiedeva a consorzi agrari, comizi e scuole i campioni di stuoie ed intrecci di canne, di vimini o di strisce di legno per costruzioni antisismiche. In seguito a tale richiesta sono pervenuti dalle varie regioni d'Italia al Palatino molti campioni di graticci di canna spaccata; di canna intera o divisa a metà; di stuoia di cannuccia; di stuoia di pagura o biada; di graticcio a strisce di castagno; di graticci di olmo, salice, nocciuolo e vimini.

Questo campionario fu sottoposto all'esame di una Commissione composta dal prof. Ceradini, direttore della Scuola di Applicazione degli Ingegneri in Roma, del prof. dott. Flores, Ispettore del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, del prof. Giovannoni, professore di architettura nella Scuola degli Ingegneri in Roma. La Commissione visitò anzitutto le due capanne fatte costruire a cura del comm. Boni nell'area del Palatino.

L'una di queste, rettangolare, ha le pareti a graticci di verghie di olmo e salice fissati a pali di castagno, il pavimento è in massicci di tufo sporgente mezzo metro dalle linee perimetrali della capanna.

La copertura, collegata ai correnti superiori delle pareti, è costituita da due strati di scandolo di castagno e si fanno porre d'intorno di malta ordinaria o di cemento su vari campioni di graticci.

L'altra capanna, a pianta circolare, ha una doppia parete di stuoia di canna intonacata ed tetto di scandolo su orditura di castagno.

Aspice di canna straminibusque domus esclamava l'antico poeta abruzzese, osservando tra le sottuose dimore augustee ed i templi marmorei del Palatino, una capanna, la Casa Romuli, conservata quale ricordo delle antiche abitudini, e di cui si ricorda ancora nelle urne del sepolcro promuleo e nei focoli del Cereris Munificia.

Ed ora la Casa Romuli risorge sul Palatino ad indicare la via per cui in gran parte può essere risolto il problema delle abitazioni nei paesi colpiti dal terremoto. La Commissione è convinta che sia giusto e pratico di proporre la capanna, razionalmente studiata con tutte le norme dell'igiene, della sicurezza, della relativa durevolezza, per le abitazioni colpite nei paesi dell'Abruzzo. Struttura antisismica per eccellenza, essa presenta il vantaggio di poter essere costruita con tutti gli stessi materiali, e mantenuta dagli stessi agricoltori, che per molte ragioni è bene restituire alle loro terre, pienamente sicuri di non aver più mai a temer nulla dai terremoti, e rimessi in grado di espellere, lungi da serventi infelici, ogni virtù del popolo abruzzese, ma tra tutte la laboriosità. Presenta inoltre la struttura suddetta il vantaggio di poter utilizzare i prodotti naturali del luogo, senza richiedere materiali lontani come le tavole per le travi, come il cemento ed il ferro omogeneo per il cemento armato, e senza neanche occasionare la triste distruzione dei pochi boschi che ancora ci rimangono.

La Commissione è d'avviso che sia da preferirsi il tipo di pianta rettangolare come quello che si presta ad essere ampliato e diviso in vari ambienti; ritiene che la muratura di pietrame, oltre alla piattaforma, dovrebbe costituire le pareti circostanti al camino, collocato in un ambiente a sé od in un angolo della maggior stanza comune. Per il rimanente dovrebbe adottarsi il doppio graticcio assicurato ad un'armatura rigida ed indeformabile.

Per l'esterno potrebbe adottarsi l'intreccio di vimini, che ha carattere più prestigioso, resiste meglio agli urti e permette di utilizzare i virgulti dei boschi prossimi (di olmo e di faggio); la parete interna dovrebbe essere invece in stuoia di canna. La copertura infine dovrebbe essere di scandolo o di scioglio, steso su tavole o semplicemente addossato ai tralicci. Ed a questo proposito osserva la Commissione come i semplici tavoli per la sottostruzione del tetto, facilmente possono trarsi dagli avanzi di solai, coperture, tramezzi od infissi delle case diroccate. Al di sotto della copertura una camera d'aria potrebbe essere costituita da un sottile stuoia di cannuccie intonacata.

La Commissione mette in rilievo due grandi vantaggi del sistema ideato: la rapidità e l'economia. La rapidità, poiché il lavoro d'intreccio di vimini e di canna, così come è tradizionale in tutte le regioni d'Italia, non sarà difficile preparare in brevissimo tempo una quantità enorme di stuoie, da mandare sul posto per essere immediatamente poste in opera quali superfici continue.

L'economia, poiché non sistema può essere più semplice di questo, nullo utilizza ugualmente materiali e mano d'opera locali, nullo si adatta meglio alle condizioni ed esigenze singolarmente di ogni esperimento fatto dal Boni, dalle capanne basate sui prezzi unitari dei vari materiali, risulterebbe il costo di una capanna di circa L. 40 al mq. prezzo che evidentemente sarebbe assai minore nelle campagne dell'Abruzzo.

La Commissione quindi si augura che un ampio esperimento sui luoghi devastati dal terremoto, tenga dietro senza indugio a questi studi così generalmente e praticamente iniziati; e che dalle Amministrazioni dello Stato non si trascuri questo mezzo ora segnalato di portare un contributo semplice, ma pratico, alla edilizia sismica, valendosi dei risultati di millenni di tradizione italiana.

Inaugurazione d'un busto a Pascoli a Taranto

TARANTO 28, sera — Stamani nell'Istituto Archita si è svolta in forma solenne la inaugurazione del busto a Giovanni Pascoli, opera pregevole dello scultore Goleffredi di Bologna.

Intervennero il vice ammiraglio Cerri, comandante del dipartimento, il vice ammiraglio principe Cito di Filomarino, il sindaco, il sotto prefetto, molti ufficiali, di terra e di mare, quasi tutte le autorità civili, le notabilità, il corpo insegnante al completo, le rappresentanze delle scuole e i comitati privati con bandiere. Il ministro della pubblica istruzione si era fatto rappresentar dal prof. Messeri provveditore agli studi; l'on. Di Palma ha telegrafato accando la sua assenza. Il prof. Messeri ha presentato eloquentemente l'oratore ufficiale prof. De Vencenzi che ha traggistato con un mirabile, applauditissimo discorso la figura del poeta e del grande umanista ricordando la vita e le opere sue. Il busto di Giovanni Pascoli è situato nella galleria artistica del liceo fra bandiere e corone di S. E. Essendo poggiata sopra una colonna avente nel centro la scritta in carattere d'oro: «La grande proletaria si è mossa». Allorché si scopre il busto, serena un applauso calorosissimo. Questo monumento è il primo che sorge in Italia alla memoria di Pascoli.

VELO APPENDICE IN OTTAVA PAGINA

La giornata sportiva di ieri

(Per telefono al "Resto del Carlino.")

Girardengo vince la Milano-Sanremo

Corlaita e Lucotti ai posti d'onore

La partenza

SANREMO 28, ore 21,30 - La pioggia di stanotte ha persuaso i partecipanti alla Milano-San Remo a prolungare il...

mentre la piccola folla che s'accalca ai bordi della strada acclama con entusiasmo. All'uscita del Turchino si trova un sole sfiorante.

Sulla strada di riviera sotto la pioggia

Lucotti approfitta e cerca di aumentare la velocità. Belloni che era il suo immediato inseguitore è pure provato dalla...

Alle 5,30 non pioveva più. E professionisti e dilettanti, che univano per la prima volta il loro destino nella grande corsa inaugurale della stagione, se ne dimostrarono lieti.

Alle 6 è cominciato l'appello dei corridori. Nessuna defezione dopo quelle verifiche alla punzonatura; anzi un aumento, poiché il dilettante Bosoni, che aveva perso il treno, ha potuto far punzonare la macchina in ritardo.

Alle 6,15 è stata data la partenza, in piazzale Ticinese. Dato l'ingombro creato dalla folla, i corridori si sono avviati al passo, dietro le automobili della giuria.

Gremio primo sul Turchino

Fino a Tortona la corsa si è svolta senza incidenti degni di nota. Il gruppo di testa è sempre formato di una trentina di corridori guidati da Girardengo.

Nelle vicinanze del paese natio Girardengo accelera e si pone al comando del plotone dal quale era stato leggermente distanziato.

L'arrivo a Sanremo

A San Remo nonostante il tempo sfavorevole attendeva l'arrivo dei campioni una folla numerosissima. Soltanto verso le 17 viene segnalato l'imminente arrivo.

Infatti alle 17,1 Girardengo Costante di Novi Ligure taglia primo il traguardo salutato da fragorosi applausi.

2.º Ezio Corlaita di Bologna alle 17,8; 3.º Luigi Lucotti di Voghera alle 17,8,30;

4.º Angelo Gremio di Torino alle 17; 5.º Galletti Carlo a ruota;

6.º Azzini Giuseppe alle 17,11; 7.º Rossignoli;

8.º Bordini; 9.º Calzolari tutti in gruppo. I corridori vengono tutti applauditi e vengono accompagnati allo stabilimento bagni fra la curiosità del pubblico numeroso.

Col fango e sotto la pioggia

La vittoria di Costante Girardengo, il campione d'Italia 1915 non ci stupisce, come non ci stupisce il secondo posto conquistato da Corlaita, il cui destino è evidentemente quello di riuscire sempre secondo in questa corsa.

Preparato e sapevano che sul suo lavoro di preparazione aveva vegliato con paterno affetto da oltre due mesi, Cavellini, il suo direttore sportivo. E' una bella vittoria che si aggiunge alla collana dei trionfi di Girardengo e che prelude al...

GALOPPO

Corse a San Siro

MILANO, 28, sera - Giornata grigia, piove, terreno pesante, pubblico discretamente affollato.

Ecco il dettaglio: Premio Borgo Ticino (Steeple) - 1.º Landolfo di Pignatelli, 2.º Neri di Giaccone, 3.º Nelsuso.

Premio Cetrato (G. R.) - 1.º Anfollita di Rizza Umbra, 2.º La Cicogna di Valerio, 3.º Le Polin.

Premio Grugola - 1.º Ghiandata di Sir Blackrose, 2.º Marcello di Corbella, 3.º Rassa.

Premio Senago (Steeple) - L. 8000, m. 4000. 1.º Moretto di Sir Hope, 2.º Canroberti di Guastalla, 3.º San Servo di Caracchio, vinto per 4 lunghezze.

Premio Varenna (Steeple) - 1.º Varese di Bessero, 2.º Nicoletta Pisana e Giana, 3.º Lady Beata di Scuderia Nomentana, 2.º Thresa di Rizza Umbra, 3.º Brigante di Buchel.

Corse ai Parioli

ROMA, 28, sera - Ecco l'esito delle corse odierne: Premio Monte Celio - L. 2000, distanza m. 1600. Partono: Shikopy, Thera, Ardena, Verocchietta, Alicut, Polanca, Galanelli, Irresistibile, Arrivano: 1.º Ardena di Rizza Umbra, 2.º Alicut, 3.º Polanca.

Premio Velletti - L. 3000, distanza m. 1000. Partono: Ten, Tramontana, Oriore, Spera, Arrivano: 1.º Oriore di Sir Rholand, 2.º Sirena di Rizza Besnate, 3.º Tramontana di Rizza Volta.

Premio Equitino - L. 3000, distanza m. 1000. Partono: Garzonella, Cenischia, Rauno, Ila, Njama, Bambolina, Arrivano: 1.º Garzonella di Rizza Volta, 2.º Ila di Dall'Acqua, 3.º Njama.

Premio Reale - L. 4000, distanza m. 1000. Partono: Dana, Neptune II, Criollo, Arrivano: 1.º Neptune II di Forquet, 2.º Dana di De Luca, 3.º Criollo.

Premio Albano - L. 8000, distanza m. 2100. Partono: Toce, Avanguardia, Bolkar, Baiseur, Apuleio, Condor, Fasma, Arrivano: 1.º Toce di Sir Rholand, 2.º Condor di Blackrose, 3.º Fasma di Philippon.

Premio Palatino - L. 2500, distanza m. 1200. Partono: Pispola, Palma, Campetto, Laleria, Arki, Magari, Soud, Vacuna, Regdaine, Arrivano: 1.º Magari, 2.º Laleria, 3.º Pispola.

Premio Nappano - L. 2500, distanza 1600. Partono: Rha, Edipo, Pauvre Prince, Heris, Semiramide, Arrivano: 1.º Rha, 2.º Pauvre Prince, 3.º Edipo.

Corse alle Cascine

'Fragore,, vince il premio Firenze

FIRENZE, 28, sera - Brutta giornata; piove, pista pesante. Ecco il dettaglio: Premio Montenerello - L. 1500, m. 300. 1.º Tordo di Giovinazzi, 2.º Castagnola.

Premio del Piazzone - L. 1250, m. 1400. 1.º Crema, 2.º Rizza Umbra, 3.º Sofronia.

Premio del Jockey Club - L. 2000, m. 1600. 1.º Santerno del m.se Corsini, 2.º Elba di Chantre, 3.º Orfeo.

Premio Firenze - L. 8000, m. 2200. 1.º Fragore di Guastalla, 2.º Agoraria di Teodoro, 3.º Van Dyck, favorito dello stesso, sic.

Premio Piarino - L. 1500, m. 1100. 1.º Le Trenballi, 2.º Asso, 3.º Bullantale.

Premio della Società degli Steeple Chase - L. 2000, m. 3000. 1.º L'Ugolino del tenente Negroni, 2.º Santa Frusta.

TROTTO

Corse a Turro

MILANO, 28, ore 21 - Causa il tempo piovoso uno scarso pubblico ha assistito alla odierna riunione di corse al trotto. Ecco i risultati: Premio Lisbona - L. 1600, m. 200. 1.º Tito, 2.º Uri, 3.º Elzir Ward.

Premio Pura - L. 1000, m. 2100. 1.º Ward Gregor, 2.º Marie, 3.º Fanciulla del West, 3.º Tobruk.

Premio Lucia - L. 1200, m. 2000, due divisioni. 1.ª Divisione: 1.º Sandrone, 2.º Vanda, 3.º Gajarre, 4.º Urbano.

2.ª Divisione: 1.º Ward II, 2.º Cfariello, 3.º Masanello, 4.º Lea.

Premio Pisa - L. 1800, m. 1600. 1.º Zenith, 2.º Stella, 3.º Mylord Ward, 4.º Lord Ward.

Premio Padova - L. 1500, m. 2100. 1.º Italia, 2.º Ibis Kuser, 3.º Poindarjer.

PODISMO

Speroni vince il Campionato di Cross-country

MILANO, 28, ore 21 - Oggi sul Campo dell'Unione Sportiva Milanese in via Stelvio ha avuto luogo la partenza e l'arrivo del campionato italiano di Cross-Country. La partenza venne data alle 15,34 a 64 corridori. Il percorso era di 10 Km. circa attraverso le campagne adiacenti. La gara ebbe questo risultato: 1.º Speroni alle 16,14", 2.º Lussana, 3.º Bausola, 4.º Benedetti, 5.º Arri.

GACCIE E TIRI

Un aquilotto ucciso a Padova

PADOVA, 28, sera - Nel vicino comune di Cadonoghe, stamane il rag. Migliorini, appassionato cacciatore scorgeva e freddava con un colpo di fucile a pallini grossi, un bellissimo esemplare di aquilotto, appollaiato su la cima di un albero, nel bosco Belmontini. L'aquilotto misura un'apertura d'ali di due metri.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Il completo trionfo dei Pneumatici Pirelli

La IX Milano Sanremo, ha segnato un completo trionfo dei Pneumatici Pirelli. Girardengo su Bianchi e Pirelli, Corlaita su Dini e Pirelli hanno conquistato i primi due posti, e i primi otto arrivati montavano tutti Pneumatici Pirelli.

L'attentato di un pazzo contro un parroco in chiesa

BRESCIA, ore 23 - Quest'oggi a Pisogne, borgata sul lago d'Isèo, il parroco Bresciano don Giuseppe, sacerdote stimato, e bell'aspetto, è stato attentato da un giovane di anni 25. Il disgraziato era improvvisamente impazzito. Gaudiosissimo fu il pazzo fra la numerosa folla dei fedeli che si trovavano in quel momento in chiesa e poco mancò avvenissero gravi disgrazie. Lo Spatti è stato arrestato.

Le onoranze di Urbino a Raffaello

nel suo centenario

URBINO 28, ore 20 - Stamane nella sala maggiore del Palazzo Ducale ha avuto luogo l'annuale commemorazione della nascita di Raffaello, presenti le autorità locali e gli istituti scolastici. Invitati dalla regia accademia di Raffaello sono intervenuti gli on. sottosegretari Rosadi e Cottafavi.

Il presidente della Accademia signor Renzetti ha preso la parola per spiegare gli alti scopi che si prefigge l'istituzione ed ha terminato il suo dire augurando un felice avvenire alla sua Urbino.

Ha preso poi la parola l'oratore ufficiale prof. Guido Di Viteletti il quale ha parlato su: «Urbino nello splendore del rinascimento».

Dopo il discorso ufficiale che riscosse applausi del numeroso uditorio, ha parlato fra generali e calorose acclamazioni l'on. Rosadi sottosegretario di Stato.

Il discorso dell'on. Rosadi

Ecco il sunto del discorso dell'on. Rosadi sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, alle onoranze a Raffaello.

L'oratore incomincia: «Eppure non mancherà chi, risapando l'uso degli urbinati per oltre mezzo secolo mai interrotto, di adunarsi ogni anno per tributare onoranze al genio maggiore della propria terra, susurrerà contro lo abuso di festaioli incontinenti che non sanno aspettare l'ultimo centenario anche se entrano quando l'ultimo centenario era da pochi giorni celebrato?»

Pertanto non è inopportuno che si mescoli qualche volta in tanta infinita rappresentanza ufficiale degli studi e delle arti d'Italia a dimostrare come non sia del tutto solitario nella cerchia di una città e nell'anima dei suoi cittadini, questo profondo sentimento di riverenza e gratitudine verso uno dei geni che meglio contribuirono alle fortune di prodigi, di incantesimi, di gloria, di genialità della patria.

Non per questo ora dirò l'elogio di Raffaello; lo ha già detto egregiamente l'oratore a ciò eletto da voi. Ma non posso dimenticare di essere pure il rappresentante di Firenze, e non so astenermi dal ricordare qui in mezzo a voi in quest'ora propizia quanto provvida influenza imprime sulla ricerca di gloria di Firenze sopra il genio e l'opera del vostro concittadino: Firenze la quale riversò i suoi frutti deliziosi della nostra città sicché in questa rievocazione Urbino riconosce a Firenze quel tanto di ausilio che conferì la vostra gloria, e Firenze restituisce ad Urbino quel tanto che ricevette dal vostro genio tra le dozzine delle sue mura. Un vincolo eterno dolcissimo dunque ci affretterà e ci stringe.

Detto del soggiorno di Raffaello a Firenze l'oratore prosegue: «Ora è facile credere quanto dovesse ritrarre in sé dai modelli e dai conversari degli artefici che operavano a Firenze. Vi si ritrovò col maestro e con altri artefici che erano stati compagni di lui alla scuola di Verrocchio.

Leonardo che fu uno dei discepoli della scuola incominciava allora a dipingere sui muri di Palazzo Vecchio dei cartoni che aveva terminati in Santa Maria Novella. Il Perugino conduceva a termine la deposizione per la chiesa

«Senza dubbio! - approvarono, a coro, gli ascoltatori. - E cominceremo da domani, con una ascensione alla Cima delle Farfalle azzurre»

«Conosce bene il paese? - chiese Michele Turia. E soggiunse, senza aspettare risposta: - Mi avvedo che tutti i nomi, tutte le località vi sono familiari. - Niente affatto - rispose, ridendo schietto, il bizzarro giovane. - Se per conoscenza si intende l'azione diretta, io debbo dire francamente che queste contrade non sono per tutti voi. Ma se per conoscenza si vuole intendere una somma di cognizioni cospicue, minuziose, intorno a un dato oggetto, allora devo dire che io sono pienamente padrone di queste posizioni a noi circostanti, perché in breve tempo ho raccolte tutte le informazioni possibili, mi sono messo a correre delle cose più interessanti che riguardano i luoghi, gli abitanti, le loro tradizioni, le loro costumanze, e ciò per farli da guida sempre vigile, da ospite cortese. Non sono se non due giorni, montai io mi sono trasferito in questi monti, e prima di ora, voi lo sapete, amico Turia, ero a collaborare nella Francia Meridionale per la caccia spietata a sette punte, setta infame della Stelata a sette punte. Però, nel frattempo, meditando il instaurarsi degli avvenimenti che effettivamente si sono maturati, io fui qui, in varie brevi occasioni, per organizzare tutto il servizio necessario per la convenevole assistenza della signora Clara, prescendendo questa chiostra appunto perché prossima al luogo dove la gentile signora era ricoverata.

«Oh! Davvero? - fece, battendo ilage 1 manine la graziosa Corinna, - Cosicché la lattivola che abbiamo incontrata, le pastorelle, i conduttori di armenti, che con le loro canzoni, ci spingevano a seguire il «buon cammino» del bestiame?..»

«Tutti, o quasi tutti miei... sudditi... - rispose, ridendo, Leonida. - Sono cittadini di Mingrelia?..»

«Ah! No!... La Mingrelia è tanto lontana! E la razza è tanto diversa!..»

«Avete però molti dipendenti anche in occidente?..»

«Sì, non lo nego. Ho molti seguaci, un po' dappertutto. Senza di che mi sarebbe impossibile conoscere prontamente tante e tante cose... perché, vedete, signorina, io sono un po' curioso come una donna. Mi piace di sapere ciò che si fa o ciò che si medita attorno a me...»

Dopo una breve pausa, Leonida riprese a dire: «Il programma, dunque, è molto semplice. Si rimarrà qui sino a tutto settembre. Quando l'inclinazione del clima di montagna ci spingerà nella valle o in riva al lago, discenderemo, come discendono gli armenti ed i loro mandriani. I vivori qui non ci mancheranno. Ho organizzato un perfetto servizio di vettovagliamento. Quella che credevate carrozza postale non lo è punto, per la semplice ragione che da queste parti non vi sono villaggi stabili, ma solo piccoli raggruppamenti avventizi di capanne, che si popolano solo nell'estate; quindi, niente posta... Questa brava gente vive patriarcalmente, tagliata fuori dalle correnti del mondo e non ha vaghezza di con-

Puntata n. 82 Appendice del Resto del Carlino 29 marzo

Ernesto Serao

La conquista del vello d'oro

Grandè romanzo di rivalgimenti contemporanei

E tali scene ella rapidamente popolava, di altri fantasmi, di altre tristezze, di altri grovigli luttuosi. Ma adesso, per quanto si sforzasse di rifugiarsi ansiosamente nella loro evocazione, non riusciva a rappresentarsela davanti agli occhi dell'anima. Si comprimeva artificialmente i globi oculari, sotto le palpebre abbassate, ripromettendosi di intravedere lugubri danze; ma, costantemente, ormai ne sortiva l'effetto contrario, perché scorgeva, dilatanti entro la sua cassa cranica, smisurati caleidoscopi avvivati dalle tinte più emaglianti, scenari sconfinati invasi da un azzurro profondo, che degradava in gradevoli sfumature, in mezzo a cui ruotavano nimbi di faggi d'oro, che incoronavano alte montagne coperte di ghiocini iridescenti, cinte ai piedi di gigantesche boschie nel cui cupo rilievo sfioravano di tanto in tanto ampie sorgenti e spet-

tacolose cascate intercettanti nelle loro volute i biondi raggi del sole... - La vita deve essere un sorriso, quando si hanno venti anni! - ripeté il dottor Leonida. - E soprattutto quando si hanno intatti i tesori dell'anima sbocciate, cioè quando il pervertimento non è venuto a corrompere tanta letizia, tanta freschezza. E soggiunse, additando il paesaggio stupendo, con un largo gesto da artista entusiasmato dalle sublimi scene naturali: - Guardate là, in fondo, le cime delle Alpi. Le nebbie, le nubi sono in basso. Esse sono pure e ridenti, al disopra di tali miserie, e se i tristi veli le sfiorano la possanza degli aliti eternamente giovanili che si spargono dai loro nevai. Il dirada e la fuga ed esse risplendono ancora più belle, baciata dal sole. Ecco la giovinezza schietta!

Poi affettò un'aria estremamente gaia e disse: - Ma noi divaghiamo. E dimentichiamo di fare il nostro primo dovere di nuovi abitatori della montagna di fresco rinverdata! Dimentichiamo, dimentichiamo di tracciare il nostro programma per il soggiorno che qui oggi iniziamo.

«Contate, dunque, di rimanere ancora in mezzo a noi? - chiese Michele Turba. - Perché me lo chiedete, amici? - fe Leonida.

«Perché temo che vi diate pena per noi, temo che vi private della soddisfazione di attendere ad altre e più importanti vostre cure per rimanere a tenerci compagnia.

«Dissipate i vostri timori, amico Turba! Io so bene ripartire il mio tempo. E vi ho attratti tutti qui, se ho fatto altestire l'ospizio per voi, gli è che avevo già diviso di trattenermi a lungo e di tenervi compagnia, nella speranza che voi non mi avreste serbato rancore. Tutto è, quindi, preparato per l'esercizio di una ospitalità, che andrò, io spero, a tutta la stagione buona. Questi soggiorni gioverà moltissimo alla signora Clara e alla signorina Corinna (mi permettono le gentili creature di chiamarle col loro nome). Non vi preoccupate di me. Se, per un caso imprevedibile, io dovessi allontanarmi, sarei sempre avvertito in tempo. Ho molti progetti, trasferiti su questa montagna e nelle adiacenze, sotto aspetto di montanari, di conduttori di bestiame, di lavoratori e lavoratrici del latte, di carbonai, di tagliamonti...»

«Oh! Davvero? - fece, battendo ilage 1 manine la graziosa Corinna, - Cosicché la lattivola che abbiamo incontrata, le pastorelle, i conduttori di armenti, che con le loro canzoni, ci spingevano a seguire il «buon cammino» del bestiame?..»

«Tutti, o quasi tutti miei... sudditi... - rispose, ridendo, Leonida. - Sono cittadini di Mingrelia?..»

«Ah! No!... La Mingrelia è tanto lontana! E la razza è tanto diversa!..»

«Avete però molti dipendenti anche in occidente?..»

«Sì, non lo nego. Ho molti seguaci, un po' dappertutto. Senza di che mi sarebbe impossibile conoscere prontamente tante e tante cose... perché, vedete, signorina, io sono un po' curioso come una donna. Mi piace di sapere ciò che si fa o ciò che si medita attorno a me...»

ULTIME NOTIZIE

Grande dimostrazione interventista pel convegno della "Trento e Trieste," a Roma

(Per telefono al "Resto del Carlino")

L'imponente riunione

ROMA 28 sera — Stamane nella sala della Palestrina in via Plinio, promosso dalla Associazione Trento e Trieste si è tenuto l'annunziato convegno nazionale per l'intervento dell'Italia nella guerra europea. Al convegno sono intervenuti numerosi rappresentanti delle associazioni di Trento e Trieste e della Dante Alighieri venute dalle varie parti d'Italia. Sul palco scenico era stato deposto il labaro della Dante Alighieri circondato da tutte le bandiere delle varie sezioni della Trento e Trieste. La Unione Liberale di Bologna e Provincia era rappresentata dal prof. Alberto Caronni. La vasta sala s'è in breve gremita di invitati.

Alle ore 8,45 accolto da calorose e prolungate ovazioni è giunto Peppino Garibaldi, con il padre generale Ricciotti e con la madre donna Costanza.

Nella sala si notano molti parlamentari, il senatore Volterra, gli on. Pais Serra, Di Cesaro, Federzoni, Ivanoe Bonomi, Sandrini, Mauri, e il deputato di Trento on. Battisti. Assisiano pure molte signore.

Prende per primo la parola il signor Tabanelli presidente della sezione Romana della Trento e Trieste il quale borge il saluto della sezione di Roma ed i intervenuti, parla dello scopo politico della Trento e Trieste dicendosi lieto nel constatare che tale associazione raccoglie tanti numerosi animi uniti da un'unica aspirazione. Leggo quindi le adesioni pervenute per la manifestazione da parte di 9 senatori e di 90 deputati, e delle Università del Regno. Vengono applaudite le adesioni delle società operaie di Buenos Aires e di San Paolo del Brasile.

Il discorso dell'on. Barzilai

Sorge quindi a parlare l'on. Barzilai accolto da numerosi applausi. Dice che non parla a nome di nessuna parte politica, ma bensì per i cittadini di Trento e Trieste. Accenna alle lotte continue che gli italiani irredenti hanno sempre tenuto vive per l'idea nazionale, le cui speranze furono deluse dal congresso di Berlino nel quale l'Italia entrava ed usciva umiliata, mentre l'Austria si era arricchita di due provincie. Parla delle repressioni dell'Austria contro i sentimenti nazionali degli italiani, ed esclama:

«Quando arse il conflitto europeo, gli irredenti dissero con il popolo d'Italia: «Osate, non per noi, ma per voi, perché Trento è la chiave dell'Alta Italia e Trieste quella dei mercati e dei traffici». Solo quando le Alpi ed i mari saranno nostri, le nostre prore potranno correre il mare per la grandezza dell'Italia».

L'oratore aggiunge che l'Italia ebbe dal principio del conflitto la forza di dichiarare la sua neutralità e di fare la promessa solenne dinanzi al mondo intero; gli imperi centrali ruppero le catene della Triplice e l'Italia ricbhe la sua piena libertà (applausi calorosissimi). Questa libertà deve avere un solo partito, unire gli italiani in un solo partito; il partito della grandezza d'Italia.

L'on. Barzilai ha terminato il suo discorso fatto segno ad una entusiastica dimostrazione.

L'on. Bonomi per i riformisti

Si alza quindi a parlare l'on. Ivanoe Bonomi il quale porta la adesione al convegno a nome della parte politica che rappresenta. Spiega come i socialisti riformisti che prima erano per la pace, abbiano poi dovuto unirsi a tutti gli altri partiti in seguito agli ideali richiesti dalla patria (applausi). Dice che l'attuale convegno tenuto, è importantissimo poiché in esso vengono prospettati e messi in luce tutti i veri interessi dell'Italia la quale non può trascurare il Mediterraneo per non rinunciare alla amicizia dell'Inghilterra. La fiamma delle aspirazioni nazionali terrà salda tutti i cuori italiani.

L'oratore osserva che è necessario preparare ora il popolo, e aggiunge di nutrire la fiducia che la forza degli intellettuali della nazione potrà trascinare anche i dormienti e quelli che sono ancora dubbiosi, e ripete le parole di Garibaldi e di Mazzini: «Nella concordia l'Italia troverà la forza per il necessario compimento dell'unità nazionale».

Elevati e fragorosi applausi accolgono la fine del discorso dell'on. Bonomi.

Enrico Corradini

Prende quindi la parola Enrico Corradini a nome dei nazionalisti. Uomini di tutti i partiti, egli dice, siamo qui convenuti per formare un partito solo e per emettere un solo grido: Viva l'Italia. Tutti siamo di un solo pensiero, ad eccezione di quelli che non sono che materia inerte, di coloro che nella politica interna meritano davvero il titolo di reazionari, perché incapaci di ogni rinnovamento: ostriche della loro idea fissa e del loro possesso fesso di conservatori, borghesi e socialisti, uomini tutta pancia in un mondo di tutti commestibili.

L'oratore attacca i neutralisti ad ogni costo ed afferma che anche una parte del Senato nel segreto dell'urna ha tentato di respingere un uomo che è altamente benemerito.

L'oratore dopo avere prospettato le ragioni che giustificano il nostro intervento, termina invocando «i nemici di Trento, Trieste e Zara italiana».

L'ordine del giorno

Parla Peppino Garibaldi

«Il convegno indetto dalla società «Trento e Trieste» riassume delle vibrazioni migliori dell'anima italiana attraverso la concordia e la disciplina dei cittadini di ogni regione e di ogni parte politica aspetta dal Governo che ha rivendicato la libertà piena ed illimitata per l'esaudimento della volontà nazionale a non tardare la decisione suprema per cui dovranno con le armi essere fissati i confini della grandezza d'Italia».

La folla chiede insistentemente che parli Peppino Garibaldi e questi affacciandosi da un palco dice:

«In questo momento di maggiore disciplina, essendo chiuso il convezio, io per il primo obbedisco. Porto a voi il saluto dei miei compagni delle Argonne e vi dico solo: A Trento e a Trieste ci rivedremo un giorno».

Applausi calorosissimi e insistenti; grida di Viva Trento! Viva Trieste! Abbasso l'Austria!

Dall'alto della galleria ha parlato brevemente una signora che ha portato tra vivissimi applausi l'adesione delle donne italiane. La manifestazione del convegno è terminata alle ore 10,45.

La dimostrazione in Piazza Colonna

Intanto la folla uscendo dalla sala ha improvvisato una calorosa dimostrazione alla famiglia Garibaldi e specialmente a Peppino il quale apertosi un varco si era diretto in via Ovidio per cercare una vettura e sottrarre con questa la sua famiglia e sé da ogni ulteriore manifestazione. Ma la folla ha continuato ad acclamare rincorrendo la vettura fino a via dei Pontefici dove abita il generale.

Una colonna di dimostranti fallito un primo tentativo di penetrare in Piazza Colonna si è diretta verso piazza Navona e Palazzo Braschi ove in quel momento i ministri erano radunati a consiglio, ma in piazza Navona la dimostrazione fu sciolta dalla polizia che ha operato alcuni arresti.

Intanto circa un centinaio di dimostranti riuscivano a raggiungere piazza Colonna, affollatissima all'ora del passaggio. Carabinieri e guardie hanno invaso subito da ogni parte la piazza e sono riusciti a fare il vuoto attorno all'ambasciata d'Austria. Cordoni di truppa sbarrano le vie d'accesso alla piazza. E' stato un momento di scompiglio. La colonna dei dimostranti ha fatto impeto e accesiutasi di un considerevole numero di curiosi e di simpatizzanti si è abbandonata ad una vivacissima dimostrazione sotto le finestre del palazzo Chigi. Alle grida di abbasso l'Austria; viva Trento e Trieste; viva l'Italia, si sono svolte varie colluttazioni e sono stati operati, dopo gli squilli di rito, vari arresti fra cui quelli del triestino Stambach e del collega Carlo Lodi. Per quanto gli agenti tentassero di persuadere i dimostranti ad allontanarsi le grida cadenzate di: Viva Trieste; morte all'Austria, si succedevano e hanno proseguito per oltre un quarto d'ora.

Le provocazioni dei servitori di Macchio

Intanto dietro i vetri delle finestre dell'ambasciata d'Austria si profilavano alcune teste che guardavano con curiosità la dimostrazione sempre più imponente. Erano i camerieri e il personale di ambasciata. Improvvisamente dalla folla sono partite proteste e grida contro i camerieri di ambasciata. Pare che un cameriere affacciato abbia fatto un segno poco decente verso la folla che ha risposto con urla di indignazione e fischi.

Quando sono arrivati in colonna serrata i soldati sono stati accolti da un lungo interminabile applauso e grida di: Viva l'Esercito. Da qualche finestra sono stati lanciati sui soldati mazzi di fiori. L'entusiasmo era commovente. Applausi calorosi echeggiavano da ogni parte e dal palazzo Marignoli ove erano affacciate varie signore e signori si grida: Viva i soldati, viva l'Esercito. La truppa è chiusa fra una folla che la stringe e le impedisce di avanzare. Ufficiali e soldati sorridono mentre qualcuno grida: presto vi vedremo alle trincee. La frase viene ascoltata dai più vicini e passa di bocca in bocca. Da ogni parte si grida: alle trincee, alle trincee. Finalmente i plotoni possono avanzare e formano il cordone fra palazzo Chigi e i magazzini Bocconi.

Nel frattempo la polizia dopo parecchie evoluzioni sgombra tutto il tratto da Piazza Colonna al Caffè Arago.

I dimostranti si riuniscono ancora in Piazza S. Silvestro, dove al ristorante Gambirino tra fischi e grida di abbasso l'Austria e la Germania sfasciano un vetro. Il personale non fa a tempo a calare le saracinesche. Intervengono guardie e carabinieri. Anche sotto le finestre di dimostranti rivolgendosi ai corrispondenti che si sono affacciati gridano loro: «Cacciate di dentro i tedeschi, cacciate via».

Un collega risponde: «Qui non ci sono che italiani». La dimostrazione proseguendo fra grida di abbasso per via della Mercedes si rompono i vetri della redazione del giornale La Vita; per uno sbaglio viene anche rotto un vetro del ristorante Umberto I. Riconosciuto l'errore fra i dimostranti viene iniziata una colletta per pagare il vetro.

La colonna vorrebbe quindi raggiungere il consolato d'Austria-Ungheria e quello di Germania che si trovano in via Gregoriana. Guardie e carabinieri impediscono loro di avanzare. Avvengono nuovi tafferugli. In via Due Marcellotti gli uffici del Popolo Romano fischi all-

tissimi partono dalla folla e alcuni soldati vengono gettati dentro il portone del giornale mentre alcuni vetri vanno in aria. La polizia accorre e respinge la folla. Anche le vetrine degli uffici della società di navigazione Lloyd Bremen Germanico vengono rotte in frantumi. La dimostrazione si fa più clamorosa sotto le finestre del Select Hotel dove fra gli evviva e gli applausi viene esposto il tricolore italiano. Improvvisamente giungono da Piazza Colonna carabinieri di corsa con funzionari e truppa. Vengono suonati gli squilli. Nuovi tafferugli e arresti. Poi finalmente alle 12,45 la città ritorna tranquilla.

A Milano

MILANO 28, ore 21. — Anche stasera abbiamo avuto una dimostrazione interventista. Nonostante la pioggia che cadeva insistentemente alle 21 un nucleo di dimostranti stazionava già davanti all'arco centrale della galleria. Gli sbocchi dell'ottobre erano stati sbarrati per evitare gli agglomeramenti. Numerosi gruppi di carabinieri erano pure distribuiti nei vari punti della piazza del Duomo.

Questa sera però non si è ritenuto necessario intervenire energicamente come ac-

A Venezia

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

A Firenze

FIRENZE 28, ore 21. — Oggi alle 14 alla Fratellanza Artigiana doveva avere luogo una conferenza di Alceste De Ambris. Quest'ora non è potuto venire e in sua vece ha parlato il maestro Baldi. Davanti alla Fratellanza oltre un grande apparato di forze vi era un gruppo di neutralisti. Terminata la conferenza gli interventisti si sono diretti in massa per le vie del centro. Durante il percorso e specialmente in piazza Vittorio Emanuele sono avvenuti tafferugli fra interventisti e neutralisti. Dopo gli squilli la forza è riuscita a sbandare i dimostranti. Sono stati operati alcuni arresti che però non sono stati mantenuti.

A Venezia

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

A Firenze

FIRENZE 28, ore 21. — Oggi alle 14 alla Fratellanza Artigiana doveva avere luogo una conferenza di Alceste De Ambris. Quest'ora non è potuto venire e in sua vece ha parlato il maestro Baldi. Davanti alla Fratellanza oltre un grande apparato di forze vi era un gruppo di neutralisti. Terminata la conferenza gli interventisti si sono diretti in massa per le vie del centro. Durante il percorso e specialmente in piazza Vittorio Emanuele sono avvenuti tafferugli fra interventisti e neutralisti. Dopo gli squilli la forza è riuscita a sbandare i dimostranti. Sono stati operati alcuni arresti che però non sono stati mantenuti.

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

cadde sera or sono quando drappelli di guardie in borghese caricarono a bastonate i cittadini dimostranti o no, sollevando violente proteste.

Stasera i dimostranti, che alle 10 erano alcune migliaia si limitarono a cantare in coro, spostandosi da un punto all'altro della piazza. E' stata una dimostrazione ordinata, tranquilla e dignitosa e per tutta la sera dalla piazza del Duomo è salito in coro il grido cadenzato di: «Abbasso l'Austria», alternato col canto dell'Inno di Mameli, dell'Inno di Trieste e di ritornelli improvvisati per quest'ora come questo: «Abbasso l'Austria, il Vaticano — e i preti rossi di San Damiano». In Via San Damiano come è noto c'è la redazione dell'«Avanti».

Verso le 22,30 i dimostranti si sono recati sotto le finestre della redazione del «Popolo d'Italia» acclamando Mussolini che però non si trovava al giornale. Parlò in sua vece un repubblicano, poi il corteo raggiunse il monumento di Garibaldi sempre al canto degli inni patriottici e tornò infine ancora in piazza soffermandosi ad applaudire sotto le finestre del consolato russo.

Verso mezzanotte la dimostrazione si sciolse tranquillamente.

A Venezia

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

A Venezia

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

Vibrò sempre alto il sentimento patriottico in tutti gli oratori concordi nella necessità e nell'urgenza dell'intervento armato dell'Italia. Una discussione un po' disordinata e talvolta tumultuosa si ebbe nella concretazione dell'ordine del giorno volendosi dai repubblicani prevedere anche il caso in cui il governo non si decidesse ad intervenire.

Infine fu approvato il seguente ordine del giorno: Le associazioni venete per intervento, riunite a convezio, convinte che i supremi destini dell'Italia esigono la sua partecipazione al conflitto europeo, persuasi che male provvedano alla dignità e agli interessi di essi le manovre diplomatiche tentate

VENEZIA 28, ore 21. — Nel palazzo Faccanon ebbe luogo oggi, sotto la presidenza dell'avv. Feder, il congresso regionale interventista indetto dalle associazioni per intervento. Circa 60 erano le associazioni aderenti e oltre trenta le rappresentate. Parecchie le bandiere. Aprì il convezio l'avvocato Marsic salutando i presenti a nome del comitato promotore. Segui l'avv. Feder che raccomandò brevità e praticità agli oratori, essendo l'ora dei fatti e non quella delle chiacchiere. Venne proclamato un telegramma proposto dal pubblicista Stringari di saluto e di augurio al convegno nazionale di Roma.

L'avv. Cassari, presidente del comitato per patria, illustrò applauditissimo il significato del convegno, la gravità del momento e la necessità della concordia nazionale. Seguirono il repubblicano avv. Mario Bergamo di Treviso, il prof. Coppiadoro di Padova, il pubblicista Giovanni Scappa e il prof. Penico di Venezia, il sardo Mameli, i triestini Diomede Benca e Giuliano Viezoli, il nazionalista Cluseri, l'avv. Gallo, Bartoli del fascio rivoluzionario di Venezia e qualche altro.

dagli imperi centrali, riaffermano solennemente che solo alla forza delle armi può essere commessa la fortuna della patria e non attendono che l'ordine di marciare per la liberazione dei fratelli oppressi e per la difesa della civiltà latina della quale l'Italia è madre».

Treves manda a sfidare Benito Mussolini

(Per il giorno)

MILANO 28 ore 24. — Abbiamo un altro piccante episodio delle polemiche fra interventzionisti e neutralisti. Una discussione sorta fra l'on. Treves sul «Popolo d'Italia» è degenerata in questi giorni in una polemica personale a base di ingiurie sanguinosissime. Stamane Mussolini ha voluto dir l'ultima all'onorevole del primo collegio di Bologna. In seguito a questo articolo l'on. Treves, che ha già dei trascorsi cavallereschi, come egli stesso li ha definiti in un articolo di ieri, ritenutosi offeso dalla pubblicazione ha invitato in mattinata una sfida al direttore del «Popolo d'Italia».

Mussolini ha accettato la sfida e si è affrettato a nominare i suoi due rappresentanti. La prima riunione avrà luogo domani.

LA GUERRA EUROPEA

Un momento di acuto interesse diplomatico

Navi turche nel Bosforo bombardate - Successo tedesco sulla M

La visita del Padre Alfani al Riformatorio Lambruschini di Parma

PARMA, 28, sera. — Padre Alfani prima di lasciare la città nostra ha visitato il Riformatorio Lambruschini...

Alla Banca Popolare di Modena

MODENA, 28, ore 21. — Oggi presso la sede della Banca Popolare hanno avuto luogo le elezioni suppletive...

La commemorazione dell'or. M. St. a Ferrara

FERRARA, 28, ore 20. — Oggi al teatro Verdi l'on. Luigi Ferrar, davanti ad un uditorio affollatissimo...

Violenze della folla esasperata a Ferrara

FERRARA, 28, ore 20. — Ieri sera dopo che per l'intera giornata una folla di fanatici e domine aveva stazionato attorno al Municipio...

Nelle amministrazioni dei Comuni della provincia di Forlì

FORLÌ, 28, matt. — La Giunta Provinciale amministrativa della Provincia nell'adunanza del 25 marzo 1915 ha preso le seguenti deliberazioni:

Nuovo ponte sul Po

ADRIA, 28, ore 19. — Sappiamo che si è in corso di trattative fra l'amministrazione comunale di Mesola e la ditta Pelloni e C. di Torino...

Arresto per oltraggio ad un sindaco

ADRIA, 28, ore 19. — Nel Comune di Leseo venne tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria certo Dissetto Natale...

I locali dell'Ospizio Marino Rachitici inaugurati a Padova

PADOVA, 28, sera. — Stamane si sono solennemente inaugurati i nuovi locali costruiti dall'Ospizio Marino Istituto Rachitico...

Bicchierata d'addio a un professore di Forlimpopoli

FORLIMPOPOLI, 28, matt. — Ieri, in una sala del Caffè alla Stazione, convennero tutti i professori della Scuola tecnica paragonata a della R. Scuola Normale...

Una nuova linea automobilistica da Arezzo per il Valdarno

AREZZO, 28. — La ditta Prosperi che nella città nostra gestisce il servizio automobilistico nelle linee Arezzo - Monte San Savino - Siena e Arezzo - Follonico - Sinalunga...

L'inaugurazione del vessillo dei reduci d'Africa a Padova

PADOVA, 28, sera. — Nella sala della Gran Guardia stamane si è inaugurato il vessillo della Società di M. S. fra Reduci d'Africa...

Assemblea dei soci della Cassa di Risparmio di Ravenna

RAVENNA, 28, ore 20. — Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo l'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio...

Consiglio Comunale di Ravenna

RAVENNA, 28, mattina. — Il Consiglio Comunale ha approvato un ordine del giorno presentato dal consigliere Selcinetta...

Un comizio proibito a Cesena per motivi di ordine pubblico

CESENA, 28, ore 20. — Oggi alle 14.30 doveva aver luogo un comizio contro la disoccupazione...

Un garibaldino d'Arezzo reduce dalle Argonne

AREZZO, 28, matt. — Nella città nostra ha fatto ritorno il giovane garibaldino Comandante Ferruzzi...

Rivazione di impiegati civili ad Ancona

ANCONA, 28, sera. — Nella sala degli impiegati civili si è riunito un gran numero di dipendenti del nostro Comune...

La temperatura

Regio Osservatorio di Bologna. Stato del cielo: Coperto. Nebbia nel mattino. Temporale con lampi e tuoni intensi...

Previsioni meteorologiche dal 29 marzo al 4 aprile

In questo periodo si avrà tempo di vari aspetti, molto moderato, tutto pervaso da un cielo mediterraneo-orientale...

Consiglio Comunale di Ravenna

RAVENNA, 28, mattina. — Il Consiglio Comunale ha approvato un ordine del giorno presentato dal consigliere Selcinetta...

Un comizio proibito a Cesena per motivi di ordine pubblico

CESENA, 28, ore 20. — Oggi alle 14.30 doveva aver luogo un comizio contro la disoccupazione...

Un garibaldino d'Arezzo reduce dalle Argonne

AREZZO, 28, matt. — Nella città nostra ha fatto ritorno il giovane garibaldino Comandante Ferruzzi...

Rivazione di impiegati civili ad Ancona

ANCONA, 28, sera. — Nella sala degli impiegati civili si è riunito un gran numero di dipendenti del nostro Comune...

La temperatura

Regio Osservatorio di Bologna. Stato del cielo: Coperto. Nebbia nel mattino. Temporale con lampi e tuoni intensi...

Previsioni meteorologiche dal 29 marzo al 4 aprile

In questo periodo si avrà tempo di vari aspetti, molto moderato, tutto pervaso da un cielo mediterraneo-orientale...

Consiglio Comunale di Ravenna

RAVENNA, 28, mattina. — Il Consiglio Comunale ha approvato un ordine del giorno presentato dal consigliere Selcinetta...

Un comizio proibito a Cesena per motivi di ordine pubblico

CESENA, 28, ore 20. — Oggi alle 14.30 doveva aver luogo un comizio contro la disoccupazione...

Un garibaldino d'Arezzo reduce dalle Argonne

AREZZO, 28, matt. — Nella città nostra ha fatto ritorno il giovane garibaldino Comandante Ferruzzi...

Rivazione di impiegati civili ad Ancona

ANCONA, 28, sera. — Nella sala degli impiegati civili si è riunito un gran numero di dipendenti del nostro Comune...

La temperatura

Regio Osservatorio di Bologna. Stato del cielo: Coperto. Nebbia nel mattino. Temporale con lampi e tuoni intensi...

I mercati

PIACENZA. CEREALI. — Frumento fino al Q.le da Lire 2.550 a 43. — Mercantile da L. 42 a 42.50...

Consiglio Comunale di Ravenna

RAVENNA, 28, mattina. — Il Consiglio Comunale ha approvato un ordine del giorno presentato dal consigliere Selcinetta...

Un comizio proibito a Cesena per motivi di ordine pubblico

CESENA, 28, ore 20. — Oggi alle 14.30 doveva aver luogo un comizio contro la disoccupazione...

Un garibaldino d'Arezzo reduce dalle Argonne

AREZZO, 28, matt. — Nella città nostra ha fatto ritorno il giovane garibaldino Comandante Ferruzzi...

Rivazione di impiegati civili ad Ancona

ANCONA, 28, sera. — Nella sala degli impiegati civili si è riunito un gran numero di dipendenti del nostro Comune...

La temperatura

Regio Osservatorio di Bologna. Stato del cielo: Coperto. Nebbia nel mattino. Temporale con lampi e tuoni intensi...

ADRIA

CEREALI. — Mercato sostenuto con aumento del grano e nel grano. — Frumento da L. 4.250 a 4.350...

Consiglio Comunale di Ravenna

RAVENNA, 28, mattina. — Il Consiglio Comunale ha approvato un ordine del giorno presentato dal consigliere Selcinetta...

Un comizio proibito a Cesena per motivi di ordine pubblico

CESENA, 28, ore 20. — Oggi alle 14.30 doveva aver luogo un comizio contro la disoccupazione...

Un garibaldino d'Arezzo reduce dalle Argonne

AREZZO, 28, matt. — Nella città nostra ha fatto ritorno il giovane garibaldino Comandante Ferruzzi...

Rivazione di impiegati civili ad Ancona

ANCONA, 28, sera. — Nella sala degli impiegati civili si è riunito un gran numero di dipendenti del nostro Comune...

La temperatura

Regio Osservatorio di Bologna. Stato del cielo: Coperto. Nebbia nel mattino. Temporale con lampi e tuoni intensi...

STATO CIVILE

27 Marzo. NATI: Maschi 5 - Femmine 9 - Totale 14. MORTI: Stefano Luigi, d'anni 71, vedovo, legname, Emilia 61 - Coppa Guido, d'anni 47, Prato 66...

Publicità Economica

CORRISPONDENZE. SIGNORA con bambino seguita caffè, stanzione, giovane bruno, corrispondendo vivissima simpatia... DOMANDE D'IMPIEGO. Cent 5 per parola - Minimo L. 1

UN RAFFREDDORE TRASCURATO è la porta aperta a tutte le MALATTIE della GOLA, dei BRONCHI, dei POLMONI. PASTIGLIE VALDA ANTISETTICHE. Ma soprattutto non usate che le VERE PASTIGLIE VALDA. Vendute unicamente in Scatole da L. 4.50 e mai altrimenti.

La Marca Italiana. Gancia Canelli. Servitù nei pranzi di Corte. Fratelli GANCIA e C. - Canelli. Casa fondata nel 1850.

ELISIR CAMOMILLA. Efficacissimo nei crampi allo stomaco, disturbi nervosi ed intestinali, nelle indigestioni, dolori di testa, sofferenze di gravidanza, nelle coliche ed insonnie.

OVALINE sicurozza. Anticoncezionali per donna soggetta a parti pericolosi - Anticoncezionali meccanici - Preparativi novità per uomo.

Puntata N. 16 Appendice del Resto del Carlino 29 marzo P. MANETTY Il fratellastro. Il sostituto toccò il bottone di un campanello elettrico e subito dopo l'uscio si aprì e comparve un giovanotto dalla faccia intelligente.

suo studio dinanzi al cavalletto lavorando accanitamente come il più affamato dei pittori di professione. Un giorno fece pubblicare sulle quarte pagine di parecchi giornali un annuncio per trovare una modella.

giorno in cui si erano conosciuti. Il bambino che è là sulle tavole di pietra della Morgue è il figlio del conte di Ramery e di Clara Benoit. Morì il conte andavo a trovare la signorina, la quale, degnava di accogliere come un vecchio amico.

— Sparito il testamento? — esclamò il procuratore. — Sì, sparito. — E chi supponete che abbia fatto sparire quell'importante documento?

colloquio con suo fratello, colloquio che degenerò in una grava disputa, tant'ch'io, stando in corte, udivo le loro voci concitate e minacciose. — Potete precisare che cosa dicessero?